

Principali risultati

- In Italia, il reddito medio delle persone di più di 65 anni è analogo a quello dell'insieme della popolazione, mentre è inferiore del 13% rispetto ai Paesi dell'OCSE. Il livello della spesa pensionistica pubblica è il secondo più elevato dell'area dell'OCSE ed è superiore al 16% del PIL.
- Nel 2018, l'età pensionabile "normale" fissata a 67 anni era superiore di circa tre anni rispetto all'età pensionabile media. Tuttavia, di recente, l'Italia ha fatto un passo indietro rispetto alle precedenti riforme, introducendo la misura della "Quota 100" che fino al 2021 consente di accedere ai diritti pensionistici all'età di 62 anni con 38 anni contributivi. La revisione dell'età legale di pensionamento era prevista nel 2019 per adeguarla ai cambiamenti dell'indice di speranza di vita ma non è stata attuata nessuna revisione. Il calcolo di adeguamento basato sulla speranza di vita, del requisito degli anni di carriera per il pensionamento anticipato e dell'età legale di pensionamento per alcuni mestieri è congelato fino al 2026.
- Come componente della nuova legislazione sul "Reddito di cittadinanza" introdotta nel 2019, la "Pensione di cittadinanza" ha aumentato il livello della prestazione di vecchiaia subordinato alle condizioni di reddito dal 19% al 24% del salario medio lordo; per questi regimi, la prestazione di vecchiaia è superiore rispetto alla media OCSE ma un terzo dei Paesi OCSE prevede livelli più elevati.
- In Italia, il lavoro a tempo parziale e il lavoro interinale, che abitualmente implicano un basso livello salariale, sono più frequenti rispetto alla maggior parte dei Paesi dell'OCSE.
- Allo stesso modo, in Italia i lavoratori autonomi sono generalmente coperti dal sistema pensionistico, ma hanno spesso aliquote contributive più basse che si tramutano in diritti pensionistici più bassi.

In Italia le possibilità di pensione anticipata sono aumentate

In media nei Paesi dell'OCSE, l'età "normale" di pensionamento – ossia il requisito anagrafico che consente di accedere ai pieni diritti pensionistici dopo una carriera senza interruzioni dall'età di 22 anni – sarà innalzata da 64,2 anni di età per le persone che sono andate in pensione nel 2018, a 66,1 anni per le persone che hanno iniziato a lavorare nel 2018. In Italia, il requisito di futura età pensionabile "normale" è tra i più elevati a 71 anni di età, come la Danimarca (74 anni), l'Estonia (71 anni) e i Paesi Bassi (71 anni).

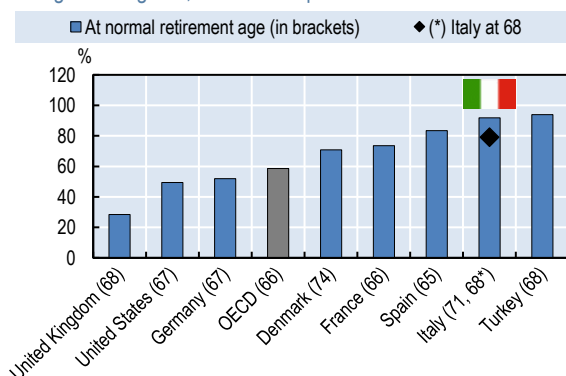
Tuttavia, in Italia, i nuovi arrivati nel mercato del lavoro potranno chiedere una pensione con adeguamenti attuariali delle pensioni dall'età di 68 anni con una carriera di 20 anni di contribuzioni. Durante il lungo periodo di transizione verso il regime pensionistico nozionale a contributi definiti (NDC), fino agli anni 2040, i requisiti di ammissibilità ai diritti di pensione prima dell'età pensionabile legale sono più complessi al fine di prendere in conto i diritti del precedente regime e del regime NDC.

Il sistema pensionistico italiano abbina un'età legale di pensionamento elevata con un'aliquota contributiva del 33% per le

pensioni, determinando un elevato tasso di sostituzione netto del 92% per i lavoratori con una carriera senza interruzioni e con salario medio, rispetto a un tasso del 59% in media, nell'area dell'OCSE. Se il lavoratore sceglie di andare in pensione tre anni in anticipo all'età di 68 anni, il tasso di sostituzione netto diminuisce sostanzialmente ma mantiene tuttavia un livello elevato, al 79%.

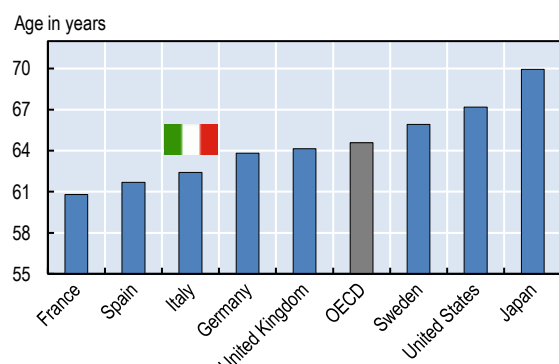
L'Italia, è tornata indietro rispetto alle misure adottate in precedenza che prevedevano di innalzare l'età pensionabile, come accaduto nei Paesi Bassi, nella Repubblica slovacca e in Spagna. Nel 2019, l'Italia ha introdotto la "Quota 100" che prevede, fino al 2021, la possibilità di andare in pensione all'età di 62 anni con 38 anni di contribuzioni. Questa nuova misura ha facilitato temporaneamente l'accesso ai diritti pensionistici, poiché in precedenza, il pensionamento anticipato prima dell'età legale (67 anni nel 2018) era subordinato al requisito di contribuzioni record di 42,8 anni per gli uomini e di 41,8 anni per le donne. La "Quota 100" consente di lavorare e di accedere a un trattamento pensionistico prima dell'età pensionabile legale, premesso che esso non superi un tetto di reddito da lavoro che limita gli incentivi al lavoro. Tale misura dovrebbe essere temporanea e sarà in vigore fino alla fine del 2021.

I futuri tassi di sostituzione netti sono elevati
regimi obbligatori, carriere complete con un salario medio



Source: [Table 5.6].

L'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro è bassa
media uomini e donne



Source: [Figure 6.9].

Inoltre, per tutti i lavoratori è stato sospeso il meccanismo di adeguamento del periodo contributivo di riferimento all'indice di speranza di vita per accedere al prepensionamento fino al 2026. Il legame tra età pensionabile legale e speranza di vita è stato ugualmente sospeso per alcuni lavoratori, tra cui i lavoratori con mansioni gravose e usuranti. Queste misure hanno parzialmente e temporaneamente invertito l'orientamento delle riforme del 2011 che avevano notevolmente inasprito le condizioni di ammissibilità alle pensioni.

Questo elenco di misure si aggiunge alle misure introdotte in precedenza. Dal 2017, infatti, l'uscita anticipata dal mercato del lavoro è diventata possibile da 63 anni di età, in due modi: una prestazione ampiamente sovvenzionata subordinata a requisiti speciali (APE sociale) e un prestito con un tasso d'interesse preferenziale per finanziare le future pensioni (APE volontario). Le due misure APE dovrebbero essere temporanee e saranno in vigore fino alla fine del 2019.

Di recente, l'Italia ha aumentato notevolmente i livelli di rete di sicurezza previdenziale per la vecchiaia. Nel 2019, l'introduzione delle "Pensione di cittadinanza" ha aumentato di circa il 30% la prestazione di vecchiaia condizionata dal reddito (basata sul calcolo del reddito), dal 19% al 24% del salario medio lordo, migliorando così il livello di protezione previdenziale per le persone più vulnerabili.

In Italia, le interruzioni di carriera diminuiscono significativamente i trattamenti pensionistici finali poiché vi è una stretta relazione tra contributi individuali e prestazioni nelle pensioni NDC. Per un lavoratore con un salario medio, un'interruzione di cinque anni diminuirà il trattamento pensionistico del 10% rispetto a una diminuzione del 6%, in media, nell'area dell'OCSE.

Oggi, in Italia una carriera contributiva completa non è frequente e potrebbe esserlo ancora meno in futuro. In Italia, l'età media di 62 anni, di uscita dal mercato del lavoro, è inferiore di due anni alla media OCSE e di cinque anni rispetto all'età pensionabile legale. Nel 2018, i tassi di occupazione dei giovani e delle persone più anziane sono bassi – 31% per i giovani di età compresa tra 20 e 24 anni e 54% per i 55-64enni, in confronto, rispettivamente, al 59% e 61% in media nell'area dell'OCSE. Il rischio delle carriere incomplete potrebbe essere accresciuto dall'espansione delle forme atipiche di contratti di lavoro. In Italia, l'occupazione interinale è aumentata costantemente dal 10% nel 2000 al 15% nel 2017, più rapidamente rispetto alla media OCSE.

Nel 2017, in Italia, l'occupazione a tempo parziale involontaria -- quando il lavoro a tempo parziale e con un orario ridotto non è una scelta del lavoratore -- riguarda più del 10% dei lavoratori dipendenti rispetto al 5% nell'area dell'OCSE. Un orario lavorativo ridotto si tramuta in retribuzioni e contribuzioni inferiori e quindi in pensioni

inferiori nel quadro del regime NDC. In teoria, tutte le contribuzioni in ambito NDC si tramutano in diritti pensionistici, ma a bassi livelli, potrebbero essere pienamente compensate da minori prestazioni c al reddito.

Più del 20% dei lavoratori sono autonomi, rispetto al 15% nell'area dell'OCSE. In media, in 15 Paesi dell'OCSE, gli attuali pensionati che hanno principalmente lavorato con un statuto di lavoratore autonomo, hanno redditi pensionistici mediani inferiori del 22% rispetto ai lavoratori dipendenti. L'Italia con la Francia, la Germania e la Polonia registra il maggiore divario di trattamento pensionistico tra le due categorie, di oltre il 30%.

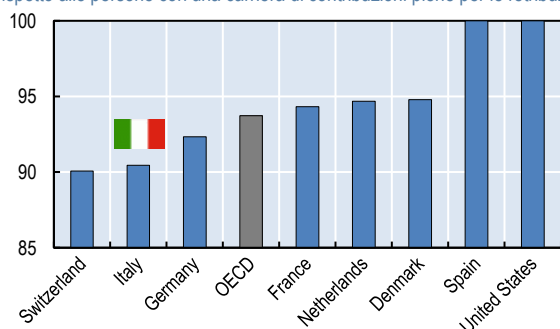
In Italia, la maggior parte dei lavoratori autonomi versa contribuzioni per le pensioni di vecchiaia poiché le contribuzioni sono obbligatorie. Circa la metà dei Paesi dell'OCSE, compresa l'Italia prevede una base contributiva minima, ossia gli importi del reddito minimo cui si applicano le contribuzioni del lavoratore autonomo anche nel caso in cui il vero reddito è inferiore. In Italia il minimo contributivo è tra i più elevati dell'area dell'OCSE, attestandosi al 50% o a una percentuale superiore rispetto al salario medio, con un'aliquota analoga a quella della Polonia e della Slovenia, determinando un alto livello di aliquote contributive effettive per le persone con redditi da lavoro molto bassi.

Tuttavia, in Italia le aliquote contributive i per i lavoratori autonomi sono inferiori per i salari superiori alla metà del salario medio: si attestano a circa il 24% del reddito da lavoro rispetto al 33% dei lavoratori dipendenti per un gruppo importante di lavoratori che comprende gli agricoltori, gli artigiani, gli imprenditori in proprio, i lavoratori a contratto e i cosiddetti "nuovi" lavoratori autonomi, ossia i lavoratori nelle professioni non regolamentate e secondo il tipo di attività tra il 10% e il 33% per i liberi professionisti. Di conseguenza, i lavoratori autonomi per i quali è stato previsto un'aliquota contributiva del 24% avranno un trattamento pensionistico pari al 73% della pensione di un lavoratore dipendente con una carriera e un salario simili, rispetto alla media OCSE del 79%.

L'attuale sfida per l'Italia è di mantenere prestazioni di vecchiaia adeguate e di limitare allo stesso tempo la pressione fiscale a breve, medio e lungo termine. L'aumento dell'età effettiva di pensionamento dovrebbe essere prioritario, evidenziando la necessità di limitare il pensionamento anticipato sussidiato e per applicare dovutamente i calcoli di adeguamento all'indice di speranza di vita. Pensioni future adeguate richiedono di concentrarsi sull'azione volta ad aumentare i tassi di occupazione in particolare tra i gruppi vulnerabili che ridurrebbe anche il futuro tasso di assorbimento delle prestazioni sociali per la vecchiaia. Un trattamento equo di tutti i redditi da lavoro significa che le aliquote contributive per la pensione dovrebbero convergere in tutte le forme di lavoro, aumentando in questo modo le pensioni dei lavoratori con basse aliquote contributive.

In Italia le interruzioni di carriera diminuiscono sostanzialmente l'importo del trattamento pensionistico

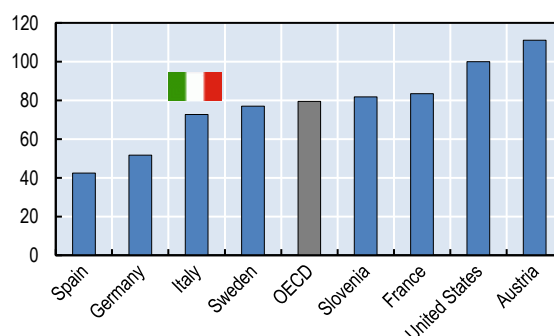
Future pensioni lorde delle persone che hanno interrotto la loro carriera per 5 anni rispetto alle persone con una carriera di contribuzioni piene per le retribuzioni medie



Source: [Figure 5.13].

0. I lavoratori autonomi possono aspettarsi pensioni meno elevate

Pensioni future dei lavoratori autonomi rispetto a quelle dei lavoratori dipendenti con guadagni simili



Source: [Figure 2.13].